

Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»

*Annali*  
SEZIONE GERMANICA  
(Nuova serie)

La rivista opera sulla base di un sistema *double blind peer review* ed è classificata dall'ANVUR come rivista di Classe A per i Settori concorsuali dell'Area 10.

Dal 1958 pubblica saggi e recensioni, in italiano e nelle principali lingue europee, su temi letterari, filologici e linguistici di area germanica, con un ampio spettro di prospettive metodologiche anche di tipo comparatistico e interdisciplinare.

La periodicità è di un numero per anno.

DIRETTRICE: Elda Morlicchio

COMITATO EDITORIALE: Sergio Corrado, Barbara Häufinger, Maria Cristina Lombardi, Valeria Micillo, Gabriella Sgambati

COMITATO SCIENTIFICO: Rolf H. Bremmer (*Universiteit Leiden*), Wolfgang Haubrichs (*Universität des Saarlandes*), Alexander Honold (*Universität Basel*), Britta Hufeisen (*Technische Universität Darmstadt*), Ármann Jakobsson (*Háskóli Íslands / University of Iceland*), Oliver Lubrich (*Universität Bern*), Daniel Sävborg (*Tartu Ülikool / University of Tartu*), Elmar Schafroth (*Heinrich-Heine-Universität Düsseldorf*), Michael Schulte (*Universitetet i Agder*), Arjen P. Versloot (*Universiteit van Amsterdam*), Burkhardt Wolf (*Universität Wien*), Evelyn Ziegler (*Universität Duisburg-Essen*)

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Angela Iuliano, Luigia Tessitore

Corrispondenza e dattiloscritti devono essere inviati a:  
Segreteria di Redazione ANNALI - Sezione Germanica  
Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»  
80138 Napoli - Via Duomo 219  
[aion.germ@unior.it](mailto:aion.germ@unior.it)

Prezzo del volume € 35,00

XXIX  
2019



ISSN 1124-3724

A.I.O.N. - SEZIONE GERMANICA

*Annali*

SEZIONE GERMANICA  
N.S. XXIX (2019)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

# Studi Tedeschi

## Filologia Germanica

### Studi Nordici

### Studi Nederlandesi

PAOLO  
LOFFREDO

PAOLO  
LOFFREDO

*Annali*

SEZIONE GERMANICA  
N.S. XXIX (2019)

---

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

**Studi Tedeschi**

**Filologia Germanica**

**Studi Nordici**

**Studi Nederlandesi**

**PAOLO**   
**LOFFREDO**



## INDICE

	pag.
SEBASTIAN SPETH, <i>“Ich war, ich bin, ich werde sein!” Permanente Zukunft im sozialistischen Festspiel Ernst Preczangs</i>	9
PAOLA PAUMGARDHEN, <i>La fuga di Tubutsch. Mitologie antiche e crisi della modernità in Albert Ehrenstein</i>	25
GIORDANO DAL POZ, <i>Musil e Lubmann. La forma-saggio in Der Mann ohne Eigenschaften</i>	53
MANUELA CATERINA MORONI - ROBERTO ROSSATI, <i>Die Partikel doch in Wolf Haas’ Roman Komm, süßer Tod und ihre Entsprechungen im Italienischen</i>	75
SILVIA SOMMELLA, <i>The Fairy Tale Speeches by Right-wing Populist Parties in the European Parliament. A Linguistic Analysis in the German and Italian Languages</i>	101
SONIA COLAFRANCESCO, <i>Terminologia medica nei Signa mortis per Hyppocratem (ms. London, British Library, Sloane 405)</i>	131
CLAUDIA DI SCIACCA, <i>Crossing the Bridge: Insular Eschatological Imagery in the Eiríks Saga Viðförla</i>	161

### RECENSIONI

MARCO BIANCHI, DAVID HÅKANSSON, BJÖRN MELANDER, LINDA PFISTER, MARIA WESTMAN & CARIN ÖSTMAN, <i>Svenskans beskrivning</i> , vol. 36, Institutionen för nordiska språk, Uppsala Universitet, Uppsala 2019 (Luca Gendolavigna)	217
--	-----



# TERMINOLOGIA MEDICA NEI *SIGNA MORTIS* *PER HYPPOCRATEM*

(MS. LONDON, BRITISH LIBRARY, SLOANE 405)

Sonia Colafrancesco

Università degli Studi “Gabriele d’Annunzio” Chieti-Pescara

Many pseudo-medical treatises, spread in the Antiquity and the Middle Ages, provide interesting medical terminology, despite their poor reliability as medical texts. During the Middle Ages, these treatises, mainly ascribed to some notorious physicians of the ancient times, were translated from Latin into vernacular languages all over Europe. Most medical works in England were written in Latin or in Anglo-Norman after the Norman conquest. Middle English gained a central role as language of medicine in the 14<sup>th</sup> century for original or translation texts. This led to the creation of a specific terminology that was partly inherited from Old English and partly made of loanwords. The *Signa mortis per Hypocratem*, contained in the ms. Sloane 405 of the British Library, provides some examples about lexical choices and occurrence of loanwords in medical writings.

KEYWORDS: *Signa mortis*; *Capsula eburnea*; Prognostics; Medieval medicine; Middle English

## 1. INTRODUZIONE

Oggetto di questo studio è la terminologia medica utilizzata nella versione in inglese medio di una compilazione di testi tramandati dalla letteratura medica antica. Il testo in inglese medio, fino ad ora inedito, è contenuto nel ms. London, British Library, Sloane 405, e indicato nel manoscritto come *Signa mortis per Hippocratem*. Per struttura e contenuti può essere ricollegato ai trattati di prognostica, ovvero quei testi che descrivevano i sintomi delle malattie e, in alcuni casi, quali fossero i segnali della morte certa del malato. Tali testi furono in qualche modo ispirati, oltre che

dalla *Prognostica* di Ippocrate<sup>1</sup>, un fattore questo che ne ha forse incrementato l'attribuzione, dall'empirismo, una delle correnti della medicina dell'antichità. I trattati di prognostica di questo genere, probabilmente in virtù della loro estrema semplicità – sia a livello linguistico e sintattico sia nell'applicazione pratica di quanto riportato –, ebbero ampia diffusione fin dall'epoca tardo antica, diffusione testimoniata dal gran numero di manoscritti che tramandano il testo sia in latino che nelle successive versioni nei volgari europei, caratterizzata da una molteplicità di versioni esistenti.

L'ampia opera di traduzione di testi letterari, medici e scientifici dal greco o dal latino a seguito della conquista ed espansione degli Arabi nel Mediterraneo e nel Nord Africa<sup>2</sup>, fece sì che giungessero alla cultura araba, che fece proprio il pensiero medico occidentale e lo sviluppò in nuove forme, preservandolo e ampliandolo nello stesso tempo<sup>3</sup>. Molte opere della cultura classica furono inoltre preservate e tramandate attraverso l'accurato lavoro di copiatura che avveniva nei monasteri<sup>4</sup>.

Tra il XI e il XIII secolo vi fu una nuova fioritura della medicina e dei testi ad essa connessi grazie alla Scuola medica di Salerno<sup>5</sup> e alla Scuola di traduzione di Toledo, tra le cui attività spiccavano le traduzioni *ex arabico in latinum*<sup>6</sup>.

Con l'evoluzione della scienza medica e la costituzione di scuole specifiche e delle prime facoltà di medicina presso le più prestigiose università, dove gli studiosi potevano formarsi<sup>7</sup>, si assistette alla pubblicazione di trattati sulla medicina, la chirurgia, la salute e la cura del corpo, il risultato dello studio e della ricerca di questi nuovi medici. In origine tali opere erano scritte in latino e, come nel caso dei testi provenienti dalla tradizione classica, furono oggetto di traduzione in tutta l'Europa, Inghilterra compresa<sup>8</sup>.

Nel caso dell'inglese medio, la traduzione di questi testi di teoria e pra-

<sup>1</sup> WALLIS 2010, p. 43.

<sup>2</sup> Cfr. RIZZO 2013, pp. 7-13.

<sup>3</sup> Cfr. SIRAISSI 1990, pp. 11-13; STROHMAIER 1993, pp. 174-210; TALBOT 1967, pp. 24-37.

<sup>4</sup> Cfr. CIANCI 2007, pp. 153-155; SIRAISSI 1990, p. 9; WALSH 1911, pp. 6-7.

<sup>5</sup> Cfr. FRENCH 2003, pp. 72-74; SIRAISSI 1990, pp. 57-58; TALBOT 1967, pp. 39-55.

<sup>6</sup> Cfr. PERGOLA 2009, pp. 75-77; BURNETT 2001.

<sup>7</sup> Cfr. SCHIPPERGES 1988, pp. 175-187.

<sup>8</sup> Cfr. NORRI 2017, pp. 566-567.

tica medica ma anche dei *regimina sanitatis*<sup>9</sup>, dei brevi trattati di prognostica e di ricettari, implicava l'utilizzo di un lessico specifico, con termini di origine latina, romanza o anglosassone<sup>10</sup>, uso che si rifletteva anche nei testi scritti in volgare.

## 2. STRUTTURA E CONTENUTO

I *Signa mortis* si trovano nei ff. da 123r a 125v del manoscritto Sloane 405<sup>11</sup>, conservato presso la British Library di Londra, composto da 125 pagine. La datazione dei contenuti copre un ampio arco temporale, dal XIII al XVII secolo, così come sono numerose le lingue di redazione dei testi: inglese medio, latino, olandese e francese. Data la varietà degli argomenti trattati nei diversi scritti, che vanno da erbari a *regimina sanitatis* e a rimedi per varie malattie, il manoscritto viene classificato come *collectanea medica*. Il testo occupa la piena pagina con margini abbastanza ampi dovuti a una precisa quadratura delle pagine, ancora visibile in alcuni punti nella parte inferiore; lo scritto è rigorosamente distribuito sui righe il cui numero è quasi del tutto uniforme, nello specifico 24 righe nei ff. 123r-v e 23 nei ff. 124r-v e 125r; fa eccezione il f. 125v in cui il testo dei *Signa* occupa solo una parte del primo rigo. Nei margini dei ff. 124r e 125r, in corrispondenza rispettivamente del sedicesimo rigo e del ventesimo rigo, sono presenti due annotazioni recanti l'indicazione *Nota*, la seconda delle quali accompagnata da una *manicula*. La scrittura è una gotica corsiva opera di una sola mano, l'inchiostro usato è nero brunastro con l'utilizzo del colore rosso per il capolettera dell'*incipit*, per evidenziare i paragrafi all'interno del corpo del testo e per la sottolineatura di alcune parole. L'inchiostro rosso è inoltre usato per l'inserimento delle due notazioni a margine.

I *Signa mortis per Hippocratem*, ms. Sloane 405, non sono un testo unitario ma un insieme di diversi scritti di prognostica, costituiti in linea di massima da elenchi di segni che presagiscono una morte inevitabile. Il titolo, scritto in latino, li attribuisce a Ippocrate e, a seguito dell'*incipit Here begynnyb*, vi è una brevissima frase introduttiva che ribadisce quanto indi-

<sup>9</sup> Cfr. GIL SOTRES 1993, pp. 399-431.

<sup>10</sup> Cfr. NORRI 2017, p. 608.

<sup>11</sup> Cfr. British Library, Archives and Manuscripts, [http://searcharchives.bl.uk/IAMS\\_VU2:IAMS040-002112752](http://searcharchives.bl.uk/IAMS_VU2:IAMS040-002112752). Nel seguito del testo si userà l'abbreviazione SM Sl. 405.



cato nel titolo, aggiungendo delle indicazioni sul ruolo e l'importanza della scienza medica.

Inizia poi il primo dei trattati di prognostica che compongono questi *Signa mortis* dove si racconta di come proprio Ippocrate avesse deciso di far seppellire con sé i segni per prognosticare la vita e la morte e del loro successivo ritrovamento da parte di un Cesare Imperatore che li invia al suo medico personale. A questo prologo narrativo fa seguito una lista di diciannove aforismi che, seguendo orientativamente lo schema *a capite ad calcem*, elencano i segni inequivocabili che presagiscono la morte certa di chi li presenta. Si tratta in gran parte di eruzioni cutanee, ascessi, stati dolorosi, che si manifestano da soli o in concomitanza con altri disturbi generici e particolari predisposizioni del malato. A livello sintattico nella maggioranza dei casi si ha un periodo ipotetico con una protasi introdotta da *and yef* con il verbo generalmente al congiuntivo, dove sono descritti i segni e i sintomi, il loro numero, aspetto, gravità e posizione sul corpo; nell'apodosi è indicato il numero dei giorni o il lasso di tempo entro il quale *he shal dye*, forma verbale che si ripete con minime variazioni in tutti gli aforismi e che si ritrova spesso in forma abbreviata nel testimone. Nell'apodosi, l'uso del verbo modale *shall* nella costruzione perifrastica del futuro, con la sua accezione legata all'obbligo e alla fatalità, contribuisce a rafforzare l'idea dell'inevitabilità della morte del malato<sup>12</sup>.

Questo primo elenco di segni con annesso antefatto storico appartiene alla tradizione volgare di un testo noto come *Capsula eburnea*, un breve trattato scritto originariamente in greco probabilmente ad Alessandria d'Egitto nel IV-V secolo<sup>13</sup>. La sua principale attribuzione è a Ippocrate e viene perciò spesso definito anche come un testo pseudo-ippocratico; tuttavia in alcuni casi è attribuito a Democrito<sup>14</sup>, a Galeno o a uno dei vari medici dell'antichità, ad esempio Sorano<sup>15</sup>. Quella della tradizione della *Capsula eburnea* è una questione alquanto complessa. A partire dall'originale greco<sup>16</sup> si svilupparono due tradizioni latine: l'una facente capo alla traduzione

<sup>12</sup> MUSTANOJA 2016, pp. 491-492.

<sup>13</sup> MUSCHEL 1932, p. 44.

<sup>14</sup> SIGERIST 1921.

<sup>15</sup> KIBRE 1978, p. 194; SUDHOFF 1916, pp. 80-84.

<sup>16</sup> Il testimone pervenutoci si trova in un manoscritto risalente al XV secolo, conservato a Vienna presso la Österreichische Nationalbibliothek, il Codex Vindobonensis medicus graecus 8 (ff. 282v-283r), SUDHOFF 1916, pp. 85, 106.

latina compiuta direttamente dal greco a partire dal IX secolo circa, e l'altra che deriva invece da una traduzione latina di una versione araba<sup>17</sup> del testo greco, traduzione attribuita a Gerardo da Cremona e quindi databile al XII secolo<sup>18</sup>. Si possono quindi distinguere una tradizione A (greco > latino) e una tradizione B (greco > arabo > latino), che presentano sia elementi comuni che elementi divergenti. Da entrambe le tradizioni derivarono, in epoca medievale, numerose traduzioni, versioni e adattamenti nei volgari europei<sup>19</sup>, in particolare in area altotedesca<sup>20</sup>, bassotedesca<sup>21</sup> e nederlandese<sup>22</sup>, per quanto riguarda le lingue germaniche, ma la diffusione è ampia anche tra le lingue romanze, con versioni in anglonormanno<sup>23</sup>, italiano<sup>24</sup> e castigliano<sup>25</sup>. Il titolo latino *Capsula eburnea*, ovvero “scatoletta d'avorio”, fa riferimento alla scatoletta d'avorio in cui sarebbero stati ritrovati i segreti che Ippocrate avrebbe deciso di seppellire con sé nella sua tomba<sup>26</sup>, un riferimento che, pur non essendo costante all'interno delle diverse tradizioni del testo, ha finito per caratterizzarlo<sup>27</sup>. A riprova di ciò, è possibile trova-

<sup>17</sup> Per la versione araba si veda KUHNE BRABANT 1987/1988; EAD. 1989a; EAD. 1989b; EAD. 1990.

<sup>18</sup> BAADER 1984, pp. 256-257; KEIL 1983, p. 1498; KIBRE 1978, pp. 195, 199.

<sup>19</sup> Si segnala inoltre la diffusione della *Capsula eburnea* in lingua ebraica, per cui si rimanda a MUSCHEL 1932.

<sup>20</sup> BENATI 2013; DI CLEMENTE 2009, pp. 81-91; EAD. 2011; PRIEBSCH 1915; SUDHOFF 1916.

<sup>21</sup> BENATI 2013; DI CLEMENTE 2014.

<sup>22</sup> DI CLEMENTE 2017; SUDHOFF 1916.

<sup>23</sup> HUNT 2014.

<sup>24</sup> FERRATO 1866.

<sup>25</sup> PENSADO FIGUEIRAS 2012; ID. 2014.

<sup>26</sup> STROHMAIER 1993, p. 181.

<sup>27</sup> KEIL 1983, p. 1498. Nello specifico, il riferimento a una *capsula eburnea* o *capsa eburnea* è presente solo in alcuni testimoni della tradizione latina B alternandosi con *pixide eburnea* (cfr. il catalogo di KIBRE 1978, pp. 199-206), riferimento probabilmente da attribuirsi alla traduzione araba, dove compare proprio un “cofanetto d'avorio” (cfr. KUHNE BRABANT 1989a, p. 8). Nell'originale greco non si fa menzione dell'avorio, si ha invece ἀναλόγιον (*analoghion*) ovvero “piccola custodia per libri, leggio” (SOPHOCLES 1900, p. 145) che si ritrova come prestito *analogium* (DU CANGE 1883-1887, I, pp. 385-386) nella tradizione latina A, ma senza alcun riferimento al materiale di cui esso sia fatto (cfr. il catalogo di KIBRE 1978, pp. 196-199). Fanno eccezione nella tradizione A due testimoni in particolare, entrambi conservati presso la Stiftsbibliothek di San Gallo, il Codex Sangallensis 44 e il Codex Sangallensis 751, in cui si parla rispettivamente di *tabulas eburneas* “tavolette d'avorio” e di *diptitia eburnea* “tavolette doppie d'avorio” (DU CANGE

re il testo indicato all'interno dei manoscritti, oltre che come *Capsula Eburnea*, con diversi titoli come *Secreta Yppocratis*, oppure *Analogium Yppocratis*, *Epistola Yppocratis* o ancora *Secreta Galieni*<sup>28</sup>, *Secreta Democriti*<sup>29</sup>, *Liber veritatis* e altre simili variazioni<sup>30</sup>. Nel caso dei SM Sl. 405, la versione in inglese medio della *Capsula eburnea*, che costituisce la prima parte del testo, deriva dalla tradizione latina A. Tale derivazione è desumibile da alcuni elementi distintivi che emergono dal confronto con il testo latino di riferimento<sup>31</sup> e uno di questi, oltre che la mancata menzione di una *capsula eburnea*, è senza dubbio relativo alla figura di Cesare Imperatore all'interno del prologo. Nel prologo del testimone del ms. Montecassino 69 della tradizione A si legge che Cesare si fermò presso la tomba di Ippocrate, avendo la sensazione di potervi trovare un grande tesoro<sup>32</sup>: *et putavit, ut in ipso monuments thesaurus conditus esset, et iussit aperiri secreto sepulcrum [...]*<sup>33</sup> così come nei SM Sl. 405 *and wende to have found a tresoure per in and made it be openyd [...]*<sup>34</sup> per poi consegnare quanto trovato sotto alla testa di Ippocrate al suo medico.

A costituire la seconda parte dei *Signa mortis*, il cui inizio è segnalato a livello grafico dalla prima delle due notazioni a margine, sono un diverso genere di sintomi e segni, riguardanti sempre la previsione della morte o la gravità di una malattia, ma in cui non compaiono delle eruzioni cutanee. Alcuni dei segni sono rilevabili dalla mera osservazione del malato in quanto fanno riferimento a stati patologici evidenti o facilmente riscontrabili (idropisia, febbre, eccesso di muco e saliva, dolore persistente) oppure a particolari comportamenti del malato come l'annuire alle parole del medico e l'incapacità di stare fermo. La struttura sintattica delle frasi che li descrivono è simile a quella già vista in precedenza, con un periodo ipotetico introdotto dalla congiunzione *yef* o *and yef* a cui seguono un verbo gene-

---

1883-1887, II, 1424) dove è presente l'indicazione riguardo al materiale che rimanda alla tradizione B, ma non il termine *analogium*.

<sup>28</sup> Sulle ipotesi per l'errata attribuzione si veda SUDHOFF 1916, p. 83.

<sup>29</sup> *Ibidem* p. 81.

<sup>30</sup> KIBRE 1978.

<sup>31</sup> L'edizione di riferimento è, per entrambe le tradizioni, quella di SUDHOFF 1916.

<sup>32</sup> Nella tradizione B invece Cesare si ferma presso il sepolcro e, trovatolo in rovina, prende la decisione di rimmetterlo a nuovo, SUDHOFF 1916, p. 88-89.

<sup>33</sup> SUDHOFF 1916, p. 85.

<sup>34</sup> Ms. Sloane 405, f. 125r [trascrizione mia].

ralmente al congiuntivo e i sintomi, il tutto chiuso dall'apodosi che, in questo caso, ha una struttura variabile. Sono presenti, infatti, diverse formule a seconda se si tratti di un sintomo di morte certa o di un organo interno o di una parte del corpo gravemente compromessa. Nel primo caso si ha l'uso del verbo *dien* "morire"<sup>35</sup> o una serie di espressioni in cui l'accento è posto non solo sulla morte ma sul carattere prognostico dei segni: *tokenith / betokenyth / signeth deth* "segnala la morte", *it is signe / tokene of deth* "è segno di morte". Nel caso invece di sintomi e affezioni riguardanti una specifica parte del corpo si avrà *betokenes / is token / is signe þat ... is peristhid / is broke* "segnala / è segno che è compromesso/danneggiato".

Altri segni sono invece dei veri e propri esperimenti, il cui scopo era ottenere un risultato che avrebbe rivelato inequivocabilmente il destino del malato<sup>36</sup>. La procedura per effettuare queste prove è descritta in modo semplice ma esaustivo e si conclude sempre con una doppia possibilità: se *x* egli vivrà, se *y* egli morirà<sup>37</sup>. Si tratta di quattro esperimenti di cui due sono indicati come specifici per i casi di tisi e febbre *ethica*<sup>38</sup>. In tre procedimenti è previsto il prelievo di un fluido corporeo del malato (muco o catarro, sangue, urina) che viene poi unito a un'altra sostanza liquida (acqua, latte materno) e il cui galleggiare o andare a fondo a contatto con l'altro liquido indicherà la salvezza o la morte. L'altra prova consiste invece nello strofinare un pezzo di carne di maiale sui piedi del malato e di gettarla a un cane: il rifiuto dell'animale di mangiare il pezzo di carne presagisce l'inevitabile morte. Evidenziato graficamente dalla notazione a margine e dalla *manicula*, l'ultimo di questi segni è, a differenza degli altri, costituito da una pluralità di sintomi diversi tutti relativi alla modificazione delle sembianze, come gli occhi incavati e la fronte arrossata, e del ritmo sonno/veglia del malato in punto di morte.

Al termine del testo in inglese medio si legge un ulteriore esempio degli esperimenti descritti in precedenza, scritto in latino e introdotto da un titolo interno: *Probacio Galieni*. Anche in questo caso la procedura prevede

<sup>35</sup> L'uso del verbo *dien* va considerato sottinteso nei casi in cui la formula è omessa e compaiono unicamente giorni entro i quali il malato morirà.

<sup>36</sup> HUNT 1990, p. 16.

<sup>37</sup> Fa eccezione l'ultimo procedimento in cui si ha prima il risultato indicante la morte e poi quello indicante la sopravvivenza.

<sup>38</sup> Una febbre cronica, cfr. DEMAITRE 2013, pp. 40-41.

il mescolare due fluidi, in questo caso sangue del malato e acqua, per valutare le possibilità di vita e morte del paziente<sup>39</sup>.

Questa seconda parte dei *Signa mortis* si basa su un insieme abbastanza eterogeneo di fonti, in buona parte riconducibili al modello della prognostica ippocratica e galenica, tramandata attraverso i commenti e le traduzioni degli Arabi e ai testi medici dell'epoca, in particolare quelli della Scuola medica di Salerno. Ne è un esempio la prova del galleggiamento del muco nell'acqua nel caso di sospetta tisi, che rimanda a una pratica simile che si trova nel *Pantegni* di Costantino l'Africano<sup>40</sup>. Le prove per stabilire se il soggetto sarebbe sopravvissuto si trovano inoltre spesso nelle miscele insieme alle ricette mediche a cui sono in alcuni aspetti assimilabili, soprattutto per la descrizione delle modalità e delle azioni da compiere<sup>41</sup>. È questo il caso del ms. London, British Library, Add. 33996<sup>42</sup> dove sono riportati diversi metodi di questo genere scritti in inglese medio, così come nel ms. London, British Library, Royal 17. A. VIII e nel ms. London, British Library, Egerton 833 che contengono due degli esperimenti dei SM Sl. 405, quello con la carne di maiale e con il latte materno, seppur con qualche differenza come l'ordine di trascrizione e alcuni aspetti lessicali<sup>43</sup>.

L'ultimo dei segni, con il suo elenco unitario di sintomi della morte ormai prossima, si rifà a una delle numerose versioni latine esistenti dei "segni della morte", attribuiti a Ippocrate o a Galeno, diffusi ampiamente fin dagli inizi del medioevo e frequentemente inseriti all'interno delle compilazioni mediche<sup>44</sup>.

<sup>39</sup> L'esperimento non può essere considerato come una traduzione precisa di uno dei segreti precedenti.

<sup>40</sup> DEMAITRE 2013, p. 218.

<sup>41</sup> HUNT 1990, pp. 16-24.

<sup>42</sup> Edizione di riferimento HEINRICH 1896, cfr. ROBBINS 1970, p. 287. Nonostante il ms. Sloane 405 sia tra i testimoni scelti per la *collatio*, le prove riportate nei ff. 124r-v e 125r non sono presenti nell'edizione di Heinrich in quanto non presenti nel ms. Add. 33996. Per i dettagli si veda HEINRICH 1896, p. 9.

<sup>43</sup> Nei SM Sl. 405 viene trascritta prima la prova con la carne di maiale e dopo quella con il latte materno, mentre sia nel ms. Royal 17. A. VIII che nel ms. Egerton 833 l'ordine è invertito. Tra le differenze lessicali ad esempio nella prova dei SM Sl. 405 con la carne di maiale da strofinare sui piedi di parla di "*bakon or sweynes flesch*" che è invece semplicemente "*lard*" nel ms. Royal 17. A. VIII e "*lerde of a swyne*" nel ms. Egerton 833, cfr. ROBBINS 1970, pp. 284-287.

<sup>44</sup> NUTTON 1970, PAXTON 1993: 632-639.

Ne è un esempio il *Flos medicinae Salerni*<sup>45</sup>, il *regimen sanitatis* attribuito alla Scuola Salernitana scritto in versi<sup>46</sup>, dove i *signa* occupano i capp. da VIII a X<sup>47</sup> della *Pars Sexta* dedicata alla *Semiotica*<sup>48</sup>, mentre nel *Breviarium Bartholomei* di John Mirfeld<sup>49</sup>, è presente una versione simile sempre in latino<sup>50</sup>. Nei già citati ms. Royal 17. A. VIII e ms. Egerton 833 questi segni della morte sono tradotti in inglese medio mantenendo la forma in versi e sono trascritti immediatamente dopo gli esperimenti descritti in precedenza<sup>51</sup>.

La peculiare struttura composita dei *Signa mortis* in inglese medio contenuti nel ms. Sloane 405 non è un caso unico. Non è questa la sede per trattare in maniera approfondita la questione della tradizione del testo *Capsula eburnea* e affini in inglese medio e di una loro possibile edizione, un lavoro di cui mi sto attualmente occupando nell'ambito di un progetto di ricerca presso l'Università "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara. Tuttavia, in funzione di quanto sarà esposto da qui in avanti, è necessario fornire alcuni dati essenziali in merito. Vi sono altri due testimoni, il ms. Glasgow, University Library, Hunter 513 (V.8.16), ff. 105r-107v, e il ms. San Marino, CA, Huntington Library, HM 64, ff. 50r-51r, che presentano la stessa struttura, vale a dire un *incipit* seguito da un'introduzione più o meno approfondita sul ruolo della medicina, una versione della *Capsula eburnea* derivante dalla tradizione A con lo stesso numero di aforismi<sup>52</sup>, una serie di brevi *signa* basati sull'osservazione del malato inframezzati da esperimenti a scopo prognostico, nello specifico quelli relativi alla tisi e alla febbre *ethica*. Non sono invece presenti né l'elenco unitario dei *signa* di derivazione galenica e salernitana, né in inglese medio né in latino, né i due esperimenti con la carne di maiale e il latte materno.

<sup>45</sup> Edizione di riferimento DE RENZI 1859.

<sup>46</sup> Cfr. GIL SOTRES 1993, pp. 410-411.

<sup>47</sup> Il cap. VIII titola *Signa mortis* e presenta tre differenti *lectiones*, il cap. IX *Signa certae mortis* e il X *Semiotice moribundi*.

<sup>48</sup> DE RENZI 1859, pp. 60-62. Si veda anche CACIOLA 2016, pp. 75-77.

<sup>49</sup> O John Mirfeld o Johannes de Mirfeld (m. 1407), si veda GETZ in Oxford DNB, GRANT 1974, p. 819.

<sup>50</sup> CACIOLA 2016, p. 77; ROBBINS 1970, pp. 282-283.

<sup>51</sup> ROBBINS 1970, pp. 284-287.

<sup>52</sup> Si parla in questo senso di un conteggio basato sul contenuto dei diversi aforismi, non sulla suddivisione grafica all'interno dei testimoni.

Oltre a questi due testimoni, chiaramente più vicini a quello del ms. Sloane 405, va tenuta in considerazione in questo caso anche la versione in inglese medio della *Capsula eburnea* contenuta nei ff. 235v-238v del ms. London, British Library, Additional 34111, derivante anch'essa dalla tradizione A<sup>53</sup>, a cui seguono gli stessi esperimenti sulla tisi e la febbre *ethica* e, in una forma abbastanza simile, quello con la carne di maiale<sup>54</sup>.

Pur trattandosi di testi non unitari, questi elenchi di sintomi e segni della morte presentano una terminologia alquanto precisa, la stessa che si ritrova nel resto della letteratura medica dell'epoca, cosa che rende a tutti gli effetti questi testi validi oggetti di studio anche da un punto di vista linguistico e traduttivo, oltre che culturale e storico<sup>55</sup>.

### 3. ANALISI LESSICALE

Verranno qui presi in esame tre termini appartenenti al lessico medico, utilizzati per indicare ascessi ed eruzioni cutanee, che ricorrono più volte in particolare nella prima parte del testo. Oltre a fornire una breve nota etimologica, si cercherà evidenziare il contesto d'uso di ciascun termine rapportandolo e confrontandolo con i testimoni più vicini della tradizione, ms. Hunter 513 e ms. HM 64<sup>56</sup> in primo luogo e ms. Add. 34111<sup>57</sup>, senza dimenticare i riferimenti, ove possibile, con la tradizione modello in latino<sup>58</sup>. I termini saranno inoltre confrontati con le altre fonti mediche, in particolare con la traduzione in inglese medio della *Chirurgia Magna* di Lanfranco da Milano, una delle prime e più complete opere mediche dell'età medievale e tra le prime a venir tradotta.

<sup>53</sup> Ai fini dell'analisi terminologica qui condotta, non risulta invece fondamentale il confronto con la versione inglese medio della *Capsula eburnea* contenuta nei ff. 231r-233v dello stesso manoscritto, in quanto appartenente alla tradizione B.

<sup>54</sup> Cfr. DI CLEMENTE 2019, pp. 560-562.

<sup>55</sup> Sull'importanza dei testi tecnico-scientifici e pratici per lo studio dello sviluppo delle lingue volgari cfr. FAZZINI 1997, pp. 131-132.

<sup>56</sup> Il testo è scritto su due colonne, di conseguenza nei riferimenti sarà indicato anche il quadrante (a, b, c, d).

<sup>57</sup> ff. 235v-238v.

<sup>58</sup> SUDHOFF 1916, pp. 90-102, dove il testo di riferimento della tradizione A è quello della colonna a sinistra.

### 3.1 *Aposteme*

Il termine greco ἀπόστημα<sup>59</sup> (*apostēma*), che letteralmente significa “ciò che cresce fuori, ciò che sta fuori”, è attestato nella Grecia antica nei testi di medicina e di scienze naturali<sup>60</sup> per indicare dei gonfiori patologici. Le prime indicazioni sulla natura di questi *apostemata* si trovano in Ippocrate che, tra le altre cose a riguardo, spiegava come essi potessero insorgere sia all'esterno che all'interno del corpo<sup>61</sup>. Nel II secolo d. C., Galeno nelle sue opere, in particolare nel trattato *Sui Tumori Innaturali*<sup>62</sup>, trattava approfonditamente dei gonfiori patologici, elaborando teorie che sarebbero state alla base dei successivi studi sull'argomento. Il termine arriva nel latino come prestito nella forma *apostēma*<sup>63</sup> e lo si trova utilizzato, insieme al più diffuso *abscessus*<sup>64</sup>, nell'ambito della medicina e delle scienze naturali, in opere come la *Historia Naturalis* di Plinio il Vecchio<sup>65</sup> e, attraverso il passaggio al tardo latino<sup>66</sup>, questo uso continuò anche in epoca medievale.

Gli studi sugli *apostemata* erano diffusi anche nella medicina araba che riprendeva, in alcuni aspetti, quanto già affermato da Galeno. Fu intorno all'XI secolo che Avicenna, facendo riferimento alla teoria degli umori, teorizzò una suddivisione degli *apostemata* in caldi e freddi, aggiungendo inoltre due nuovi parametri: la *acquositas*, ovvero “acquosità”, e la *ventositas* cioè “gassosità”. Si riteneva dunque che non solo sangue, flegma, bile gialla e bile nera, ma che anche un eccesso di acqua o di aria nel corpo potesse provocare gli *apostemata*<sup>67</sup>. Sempre secondo queste teorie, gli umo-

<sup>59</sup> Composto di ἀπό (*apó*) prep. “da, via, fuori” e ἵστημι (*ístēmi*) vb. “stare, sollevarsi, erigersi”, LSJ, I, pp. 191-192, 219, 841.

<sup>60</sup> Il termine è attestato ad esempio nell'opera *Problemi* di Aristotele, ARISTOTELE 1966, pp. 82-83 e in Teofrasto, *De Odoribus*, 59, TEOFRASTO 1916, pp. 380-381.

<sup>61</sup> Ippocrate, *Aforismi*, VII, 36. IPPOCRATE 1844, pp. 586-587.

<sup>62</sup> Περὶ τῶν παρὰ φύσιν ὄγκων (*Perì tōn parà fúsin ógkōn*), nella traduzione latina *De tumoribus praeter naturam*, cfr. GALENO 1824, pp. 705-732.

<sup>63</sup> LTL, I, p. 280.

<sup>64</sup> Il sostantivo è probabilmente un calco strutturale dal greco, *ibidem*, p. 18.

<sup>65</sup> Plinio il Vecchio, *Historia naturalis*: XXVI, 145; XXVIII, 217; XXX, 38; XXX, 40; XXI, 127. GAIO PLINIO SECONDO 1985, pp. 796-797; GAIO PLINIO SECONDO 1986, pp. 208-209, 418-421, 536-537.

<sup>66</sup> In epoca tardo latina sono attestate diverse forme oltre ad *apostema*, tra cui *apostematia*, *apostematatio*, *apostoma*, DU CANGE et al. 1883-1887, I, 318.

<sup>67</sup> Per un quadro più completo si veda DEMAITRE 2013, pp. 80-81.



ri a loro volta determinavano non solo la temperatura del gonfiore, ma anche la consistenza e il colore. La sfumatura assunta dalla pelle era considerata, infatti, indicativa della causa, ovvero dell'umore il cui eccesso aveva portato all'insorgere dell'*apostema*. Al rosso e alle sue gradazioni era associato il sangue, così come al giallo la bile gialla, mentre il pallore della tumefazione era segno di un eccesso di flegma e una colorazione livida, bluastra o tendente al marrone nerastro veniva attribuita alla bile nera<sup>68</sup>. Nel XIII secolo, Lanfranco da Milano dedicò alla trattazione specifica degli *apostemata* la seconda dottrina del terzo trattato della *Chirurgia Magna*<sup>69</sup>, mentre nella *Chirurgia* di Guy de Chauliac, risalente alla metà del XIV secolo, l'argomento occupa l'intero secondo trattato<sup>70</sup>, dove sono descritti in maniera sistematica eziologia, sintomi e possibili terapie. Gli *apostemata* erano inoltre spesso connessi ad altri stati patologici come le fistole e le ferite in suppurazione.

Il vocabolo fu recepito come prestito in area inglese probabilmente dalla confluenza di diverse varianti, in parte dal tardo latino e poi dal francese antico<sup>71</sup> attraverso l'angolo-normanno, dove il termine è attestato, tra le varie forme, come *aposteme*<sup>72</sup> e *postume*<sup>73</sup>. In inglese medio si trova come *aposteme*<sup>74</sup>, ma le varianti sono molteplici, come *apostemate*, *apostim*, *apostym*, *apostom*, *apostum*, o ancora *empostem*, *empostym*, *impostim*, e le forme aferetiche *posteme*, *postume*. Il prestito è inoltre produttivo dal punto di vista derivazionale con il verbo *apostemen*<sup>75</sup> "gonfiarsi, infiammarsi, infettarsi", attestato ad esempio nelle forme *empostemen* e *impostemen* nella *Chirurgia Magna* di Lanfranco:

*But if a mannes hond be out of þe ioyncte longe, þe place wole enpostym [...]*<sup>76</sup>,  
*Off woundes Impostemedē*<sup>77</sup>.

<sup>68</sup> Cfr. DEMAITRE 2013, p. 82.

<sup>69</sup> Cfr. LANFRANCO 1894, p. 4.

<sup>70</sup> Cfr. GUY DE CHAULIAC 1997, pp. 12-13.

<sup>71</sup> FEW, XXV, pp. 18-19.

<sup>72</sup> AND: *aposteme*

<sup>73</sup> *Ibidem*, forma aferetica del precedente.

<sup>74</sup> MED: *apostēm(e)*.

<sup>75</sup> MED: *apostēmen*.

<sup>76</sup> LANFRANCO 1984, p. 325.

<sup>77</sup> *Ibidem*, p. 54, si tratta del sottotitolo alla sezione dedicata alle ferite caratterizzate da complicanze dovute ad ascessi e in cui era necessario riequilibrare gli umori.

In definitiva, ciò su cui tutti gli studiosi di medicina, da Galeno a Guy de Chauliac passando per Avicenna concordavano, è che quella degli *apostemata* era una categoria estremamente ampia in cui rientrava una vasta gamma di bubboni, ascessi, pustole, di varie dimensioni, più o meno infiammati, che potevano insorgere all'esterno o all'interno del corpo, le cui cause erano da ricercarsi sia nello squilibrio degli umori che in fattori esterni.

(3.1.a) And if the sik have ivel in his milte and meevyth from on stede to an opir and twoo postemas wexen in the prote of whit colour and shal dye. [E se il malato ha dolore alla milza e si muove da un posto all'altro e due ascessi bianchi si sono formati sulla gola e morirà]<sup>78</sup>.

In questo *signum* viene descritto il caso in cui il malato (*sik*) accusa dolori alla milza unitamente alla comparsa di *twoo postemas* “due ascessi” di colore bianco sulla gola. Non è chiaro se il verbo *meevyth* “si muove” si riferisca al malato, che forse per il dolore fatica a stare fermo nello stesso posto, o allo stesso *ivel* “il male”, che potrebbe irradiarsi o spostarsi da un punto all'altro del corpo. Il verbo utilizzato per indicare il presentarsi degli ascessi è *waxen*<sup>79</sup> “crescere, svilupparsi, gonfiarsi” e sarà lo stesso anche in altri casi, evidenziando una sorta di associazione molto stretta tra questo verbo e l'insorgenza di simili alterazioni della superficie cutanea. Il termine che compare nella versione latina modello<sup>80</sup> è *papule* da *papula* “pustola, vescica, bollicina, carbonchio, ulcera”<sup>81</sup>. Nei due testimoni più vicini, il termine *postemas* si confronta con il ms. HM 64<sup>82</sup> dove troviamo *postes*, che potrebbe essere una variante<sup>83</sup> di *posteme*, mentre nel ms. Hunter 513<sup>84</sup> si ha *pusses* da *push*<sup>85</sup> “pustola, foruncolo”. Il *signum* si trova in

<sup>78</sup> Ms. Sloane 405, f. 123v [trascrizione e traduzione mie].

<sup>79</sup> MED: *waxen* v. (1).

<sup>80</sup> *Item hepar cui doluerit, si in collo eius et in gutture papule due iuncte nate fuerint albo colore [...]*, SUDHOFF 1916, p. 94.

<sup>81</sup> LTL, III, p. 563; DU CANGE et al. 1883-1887, VI, p. 146.

<sup>82</sup> *And if the sike have evill of the milte and that evill remoue from won stede to an other and thoo postes wexe in the throte and they be of white colowre ...*, f. 50v [trascrizione mia].

<sup>83</sup> Potrebbe trattarsi di un caso di aplografia o di una forma sincopata di *postemes*.

<sup>84</sup> *Also yf the seke have euyll in þe mynte and þat euyll meve from a place to a nodyr and twoo pussesh wax in þe throte of whyte colour he schall dye ...*, f. 106r [trascrizione mia].

<sup>85</sup> MED: *pūsh* n.; NORRI 2016, p. 895.

forma simile anche nel testimone del ms. Add. 34111<sup>86</sup> con *whelkes* da *whelk*<sup>87</sup> “eruzione cutanea, pustola, foruncolo, fistula, ulcera”. Che per riferirsi a molti dei rigonfiamenti patologici che potevano presentarsi sul collo fosse usato il termine *aposteme* è evidente nel titolo del quinto capitolo della seconda tecnica del terzo trattato della *Chirurgia* di Lanfranco, *Of aposteme of þe nekke & þe þrote*<sup>88</sup>. Gli *apostemata* del collo venivano curati diversamente a seconda che fossero all’esterno o all’interno, ovvero nella trachea e nel tratto esofageo iniziale, con impacchi, gargarismi e in alcuni casi con la chirurgia.

(3.1.b) And yef two postemes wexen abowt þe navel and þe on be whit and þe tother bloo and abowte red as blode þat same day he shall dye.

[E se due ascessi si sono formati attorno all’ombelico, l’uno bianco e l’altro bluastro e attorno rosso come il sangue, lo stesso giorno egli morirà]<sup>89</sup>.

Questo *signum* presenta come sintomo di morte certa e repentina l’insorgenza due ascessi *two postemes*, localizzati attorno all’ombelico e caratterizzati da una diversa colorazione. Come nell’esempio precedente, l’aforisma della versione latina<sup>90</sup> utilizza *papula* nella forma *populae*, così come nel testimone del ms. Add. 34111<sup>91</sup> si ritrova *whelkes* da *whelk*. Allo stesso modo il testimone del ms. Hunter 513<sup>92</sup> presenta di nuovo *pussbis* da *push*, mentre nel caso del ms. HM 64<sup>93</sup> si rileva la forma *poustes* variante di *posteme*.

Tralasciando in questa sede le differenze riguardo al numero delle eru-

<sup>86</sup> *3if þat þe louer akeþ sore and in þe nek and in þe þrote wexen whelkes of white colour...*, f. 236r-v [trascrizione mia].

<sup>87</sup> BOSWORTH / TOLLER 1898, p. 578; MED: *whelk*(e, n., NORRI 2016, pp. 1251-1252.

<sup>88</sup> LANFRANCO 1894, p. 4.

<sup>89</sup> Ms. Sloane 405, 123v [trascrizione e traduzione mie].

<sup>90</sup> [...] *si iuxta umbilicum tres populae nate fuerint, dextra leuaque in modum ciceris, una alba, alia sublivida, tertia rosea, ipsa die morietur*, SUDHOFF 1916, p. 95.

<sup>91</sup> *3if þat it be so þat þer be III whelkes besyde þe nauel in þe ryght side one white anoper rede þe prid swart shalle dye wiþ in short tyme*, f. 236v [trascrizione mia].

<sup>92</sup> [...] *yf II pussbis waxyn all owte of the navyll and the ton be whyte and þo todyr blo and abowte rede as blode þat selve day he schall dye*, f. 106r [trascrizione mia].

<sup>93</sup> *Another if twoo poustes wexe abowte the nauyll the whiche won is white and another is blewe and above redde as blode that same daye he schall dye*, f. 50vc [trascrizione mia].

zioni cutanee insorgenti<sup>94</sup>, è interessante notare come invece la loro descrizione risulti molto simile nelle versioni considerate, ovvero delle pustole o ascessi con colorazione dal bianco al bluastro e *red as blode* “rosso come il sangue”. La parola latina *papula* veniva utilizzata anche per indicare le manifestazioni tipiche della malattia conosciuta come carbonchio o antrace<sup>95</sup>, nelle fonti latine *carbunculus*<sup>96</sup> e in inglese medio *carbuncle*<sup>97</sup>, ovvero delle pustole rossastre o scure, quasi livide, in alcuni casi bianche, con pus e croste intorno, caratteristiche che ricordano molto quanto descritto nel *signum* in merito ai due *apostemata*. Non era insolito trovare il termine *aposteme* associato al carbonchio, come in Lanfranco: *Blood in his own substaunce is more gretter & makih more hete, & makih apostym, þat is clepid carbunculus [...]*<sup>98</sup>.

La mancanza di ulteriori indicazioni rende impossibile stabilire con maggiore precisione se si tratti effettivamente di una malattia simile al carbonchio, tuttavia è possibile che vi sia un collegamento con la patologia mortale oggetto del *signum* immediatamente precedente di cui gli ascessi potrebbero essere un ulteriore sintomo.

(3.1.c) And if in the an hipe of the greatness and the colour of an litel note seze an aposteme and if he be hevi the IIII dai.

[E se su di un'anca si vedeva un ascesso della grandezza e del colore di una piccola noce ed egli è pesante il quarto giorno (egli morirà, S.C.)]<sup>99</sup>.

Si tratta, in questo caso, di un solo *aposteme*, che secondo le indicazioni fornite si manifesta sull'anca, e viene paragonato a una *litel note* “minuscola noce”, dunque di colore scuro, tendente al bruno, e di dimensioni ridotte. L'altro sintomo è la sensazione di pesantezza avvertita dal malato: *and yef he be hevi* “e se avvertirà pesantezza”. La comparazione di questo *signum* risulta abbastanza complessa in quanto anche nei testimoni più

<sup>94</sup> Tre nella versione latina di riferimento e in quella del ms. Add. 34111 e due nei testimoni ms. Sloane 405, ms. Hunter 513 e ms. HM 64.

<sup>95</sup> DEMAITRE 2013, pp. 90-91.

<sup>96</sup> LTL, I, p. 534; LEWIS / SHORT 1879, p. 290.

<sup>97</sup> MED: *carbuncle*, n. (3).

<sup>98</sup> LANFRANCO 1894, p. 205. Per altre attestazioni in altre fonti si veda NORRI 2016, pp. 48-49, 55, 165-166.

<sup>99</sup> Ms. Sloane 405, ff. 123v-124r [trascrizione e traduzione mie].

vicini, il ms. Hunter 513<sup>100</sup> e il ms. HM 64<sup>101</sup>, il passo diverge in alcuni elementi, divergenze che aumentano nel testimone del ms. Add. 34111<sup>102</sup>. Inoltre, nella versione latina modello<sup>103</sup>, non è presente un *signum* che colliami del tutto con le versioni in inglese medio. Tuttavia, è possibile confrontare l'uso dei termini per riferirsi all'eruzione cutanea *aposteme* che risulta essere lo stesso degli esempi precedenti: *pouste* da *posteme* (ms. HM 64), *pussche* da *push* (ms. Hunter 513), *whelk* (ms. Add. 34111). Pur essendo improbabile che il *signum* in origine indicasse effettivamente l'anca come luogo di insorgenza del gonfiore<sup>104</sup>, all'interno dei trattati si raccomandava al medico di fare attenzione agli ascessi sulle anche, in particolare nel rilevarne la presenza attraverso la palpazione qualora si trattasse di *apostemata* interni, ad esempio in Lanfranco:

[...] oftetymes an ampostym gaderiþ in a mannes hipe al wiþinne in þe depnes of it [...] Perfor Ypo[cras] seiþ: in placis þere empostym is, and þe quittance schewe, not it is perilous / Perfor þou muste taste it wiþ þi fyngris [...]<sup>105</sup>.

Inoltre, la descrizione di questo *apostema* ricorda molto quello di una eruzione cutanea associata al carbonchio nota come *prune*<sup>106</sup>, dal latino *pruna*<sup>107</sup>

<sup>100</sup> Also yf the too happe to schow a pussche of þe grettnes and þe colour of a lytill notte and þer wit hevvy the IIIIte day he schall dye, f. 106r-v [trascrizione mia].

<sup>101</sup> And if he have sore thorowe oute the bodye and if woon heeppe schewe a pouste of the grettenys and of the colowre of a litill not and if he be hevvy he schall dye on the 4<sup>th</sup>e daye, f. 50vc [trascrizione mia].

<sup>102</sup> 3if a man hape grete sekenes and harde whelk wexen in þe left syde in þe gretnesse of a note shalle dye wiþ in a short tyme, f. 236v [trascrizione mia].

<sup>103</sup> L'aforisma più vicino (per la presenza della nocciola come termine di paragone, l'uso del termine *grave* da cui la traduzione inglese medio *hevi*, il numero di giorni dopo cui avverrà la morte) è il seguente: *Item quiequid natum fuerit in dolore corporis, si in supercilio sicut abellana apparuerit similis ipsius color et quasi grave superciliu habuerit in IV die morietur*, SUDHOFF 1916, p. 96.

<sup>104</sup> La localizzazione dell'ascesso sull'anca attestato nel caso dei testimoni Sloane 405, Hunter 513 e HM 64 è dovuta probabilmente a una errata lettura del traduttore del testo di partenza nel testimone latino o a un errore presente in quel testimone, per cui lat. *superciliu* "sopracciglio" diventa *super ilium* "sopra l'osso iliaco" in inglese medio reso come *hipe* "anca, osso iliaco, bacino", MED: *hipe*, n.

<sup>105</sup> LANFRANCO 1894, p. 227.

<sup>106</sup> MED: *prune*, n. (1c); NORRI 2016, pp. 883-884.

<sup>107</sup> LTL, III, p. 948.

“tizzone ardente, brace”, proprio perché sia nell’aspetto che negli effetti devastanti sulla pelle ricordava un carbone acceso<sup>108</sup>.

3.1.d. And yef he have þe brest narowe þat unnethes he may drawe breethe is token þat þe posteme is strongly wexyng of blode.

[E se egli ha il torace congestionato che egli a stento può respirare, è segno che l’ascesso è molto rigonfio di sangue].<sup>109</sup>

Questo esempio si distacca parzialmente da quelli sino ad ora affrontati in quanto tratto dalla seconda sezione dei *Signa mortis*. Il malato non riesce a respirare bene, nel testo *unnethes he may drawe breethe*, e questa difficoltà respiratoria è dovuta a *þe brest narowe* “il torace congestionato” a causa un *posteme* pieno di sangue. Lo stesso *signum* è presente nei due testimoni più vicini, il ms. Hunter 513<sup>110</sup> e il ms. HM 64<sup>111</sup>, dove si hanno rispettivamente *postym* e *postom*, varianti di *posteme*. Si tratterebbe quindi della descrizione di un ascesso interno in grado di compromettere il funzionamento dei polmoni. Le patologie dell’apparto respiratorio erano estremamente diffuse, andavano dal mal di gola a malattie molto più gravi, come tisi, polmonite e pleurite e vari tipi di enfisema<sup>112</sup>. Ad alcune di queste malattie, in particolare l’enfisema, poteva essere associato un *empic aposteme*, ma le attestazioni sono limitate<sup>113</sup>.

<sup>108</sup> DEMAITRE 2013, pp. 90-91.

<sup>109</sup> Ms. Sloane 405, ff. 124v-125r [trascrizione e traduzione mie].

<sup>110</sup> [...] *and yf he have in his breste so narowe þat he may onnethe drawe his breþe þat signifyethe þat postym stronge be waxynge of bloode*, f. 107v [trascrizione mia].

<sup>111</sup> *And if the breste of the sike be so narowe that he may unnethe drawe his wynde hit signifyethe the postom be stronge by wexynge*, f. 51rc. [trascrizione mia].

<sup>112</sup> Per una panoramica sulla conoscenza e la cura delle patologie respiratorie in età medievale cfr. DEMAITRE 2013, pp. 207-230.

<sup>113</sup> Entrambe le attestazioni note sono tratte dalla versione in inglese medio della *Chirurgia Magna* di Guy de Chauliac e rendono il m. lat. *empicus* “affetto da enfisema, che riguarda un enfisema”. Cfr. NORRI 2016, p. 55 *empic aposteme*: “Galien dide þe same cure at Rome in oon þat was reumatik, hauing an empic apostume in þe chiste of þe.” Guy de Chauliac’s *Chirurgia magna* (Cambridge, Jesus College MS Q.G.23, fols. 1r-408v) f. 194ra; MED: *empik*, adj. (quot.) “To whomsoeuer þe squinancie is turned to the pulmon þai dye in 7 daiez...if þai escape þose, þai ar made empic.”, Guy de Chauliac’s *Grande Chirurgie* (per informazioni dettagliate riguardo alla fonte si veda Middle English Compendium <https://quod.lib.umich.edu/m/middle-english-dictionary/bibliography/BIB629?rid=H-YP.227.19991101T123123>).

### 3.2 *Wen*

L'inglese medio *wen* “escrescenza, cisti sebacea, verruca, neo, imperfezione cutanea”<sup>114</sup> deriva dall'ags. *wenn* “escrescenza, cisti”<sup>115</sup>, termine di origine germanica, dalla radice germ. \**wanjaz* “gonfiore, cisti”<sup>116</sup>, probabilmente connesso a germ. \**wundaz* “ferito”. In epoca anglosassone il termine *wenn* è prevalentemente legato al lessico medico e terapeutico, lo si trova attestato nel *Læceboç* di Bald, dove era usato per indicare tra le altre cose delle affezioni cutanee nella zona oculare<sup>117</sup>, e nella *Lacnunga*, in cui, come nel caso del *Læceboç*, veniva impiegato per diversi disturbi, in particolare eruzioni cutanee per cui si prescrivevano rimedi a base di erbe<sup>118</sup>. Con il significato di cisti lo si ritrova anche nell'incantesimo curativo *Wið wennum*, il cui fine era appunto l'eliminazione dell'escrescenza<sup>119</sup>. La rimozione di queste cisti e di altre escrescenze era uno dei compiti della chirurgia, compito evidenziato fin dall'inizio nell'opera di Lanfranco: *Siurgie... techiþ us to worche wiþ handis in mannes bodi...in doynge awei þat is to myche skyn: as wertis or wennys, or þe fleisch to hize*<sup>120</sup>. Ciò doveva essere fatto mediante l'uso di cauteri e strumenti specifici, come si legge sempre in Lanfranco: *Pis cauterie is good for wennys þat ben in þe skyn of his face, [...]*<sup>121</sup>.

3.2.a. And yef a wen wax aboue þe vayn of þe forehede yef þe wen be white and he desire hote waschinges þe xv day he schal dye.

[E se una cisti cresce sopra la vena della fronte, se la cisti è bianca ed egli desidera bagni caldi il quindicesimo giorno morirà]<sup>122</sup>.

Il *signum* indica come sintomo di morte certa entro 15 giorni *a wen* “una cisti” sviluppatasi *aboue þe vayn of þe forehede* “sopra alla vena della fronte”. Nel secondo periodo ipotetico, coordinato sintatticamente con

<sup>114</sup> MED: *wen*, n.

<sup>115</sup> BOSWORTH / TOLLER 1898, p. 1190.

<sup>116</sup> OREL 2013, p. 447.

<sup>117</sup> COCKAYNE (1864-1865), II, p. 34.

<sup>118</sup> *Ibidem*, III, p. 12.

<sup>119</sup> BUZZONI 1996, pp. 56-59.

<sup>120</sup> LANFRANCO 1894, pp. 7-8.

<sup>121</sup> *Ibidem*, p. 310.

<sup>122</sup> Ms. Sloane 405, f. 123r [trascrizione e traduzione mie].

il precedente, si specifica che la cisti *be white* “è bianca” e c’è l’aggiunta di un ulteriore sintomo, ovvero il desiderio di *hote waschinges* “bagni caldi”. Anche nei testimoni del ms. Hunter 513<sup>123</sup> e del ms. HM<sup>124</sup> l’escrescenza è indicata con la parola *wen*, che si confronta con il termine *papula* (*papulae*) della versione latina<sup>125</sup>; nel caso del testimone del ms. Add. 34111<sup>126</sup> viene usato il termine *whelk*, ma il passo, in cui non sono presenti né l’indicazione riguardo al colore della cisti né il desiderio del malato di fare bagni caldi, concorda poco con il resto della tradizione<sup>127</sup>.

3.2.b. And yef the seeke be in þe feuer ague and on þe stomake or on þe ryght foote, or liffte or in þe soole of þe foot wex a wen but yef it be not too grete but enny ilich and hath colour as ynde and aparty swelling and hath no desir to mete in xxiii<sup>ti</sup> day.

[E se il malato ha la febbre alta e sullo stomaco o sul piede destro o sul sinistro o sulla pianta del piede è cresciuta una cisti ma se essa non è troppo grande ma simile ed è di colore bluastro e in una parte gonfio e non ha voglia di mangiare in ventitré giorni (egli morirà, S.C.)]<sup>128</sup>.

Questa serie di segni riguarda più zone del corpo in quanto contempla che l’escrescenza possa svilupparsi in vari punti: area addominale ed entrambi i piedi, pianta compresa. Elemento preliminare è *þe feuer ague* “la febbre alta”, che caratterizza lo stato di sofferenza del malato. Il termine *wen*, che si ritrova anche nei testimoni ms. Hunter 513<sup>129</sup> (*wenne*) e ms.

<sup>123</sup> *And yf a wen wax a boue þe wayne on þe fohed and yf þe wenne be whyte and desire hote wasschyng þe XV day he schall dye [...]*, f. 105v [trascrizione mia].

<sup>124</sup> *And if a wen waxe uppon the wayne above in the wayne of the forehedde. And if the wayne be white and he desyres hote wesshyng in the 15<sup>th</sup> daye he schall dye [...]*, f. 50rb-d [trascrizione mia].

<sup>125</sup> [...] *et si papulae super ipsas venas igneas hebuerit et ibi in una alba nata fuerit et si in aegritudine lavacra calida vel vapores desideraverit, in L die morietur [...]*, SUDHOFF 1916, p. 91.

<sup>126</sup> [...] *and of þes veyne be a welk he sal dye wip in a short tyme 50 and in þe bygyng of þe sekenes he coueytid drenc water*, f. 236r.

<sup>127</sup> Il passo ha tuttavia in comune con il modello latino il numero dei giorni entro cui giungerà la morte (cinquanta) e una struttura più articolata.

<sup>128</sup> Ms. Sloane 405, f. 123v [trascrizione e traduzione mie].

<sup>129</sup> *Also yf the seke be in the feur ageus and haþe an enyll stomake and in the ryghte foote or in þe lefte fote wax a wenne or in the sole of the fote so þat it be not to grete but evyn lyche and as colory as ynde and a party swellynge and no desyringe to mete þe XXII<sup>ti</sup> day he schall dye*, ff. 105v-106r [trascrizione mia].



HM 64<sup>130</sup> (*wenne*), vista la descrizione che ne viene fatta, sembrerebbe essere una eruzione cutanea *not too grete* “non troppo grande”, parzialmente gonfia e di colore bluastro. Interessante è l’indicazione riguardo al colore, definito come *as ynde* “indaco”, una particolare tonalità di blu virante al violetto già nota ai tempi dei Greci come Ἰνδικὸν “tinta dell’India”<sup>131</sup>, termine che successivamente sarà *indicus* “dell’India, indaco” in latino<sup>132</sup>, da cui l’inglese medio *inde*<sup>133</sup>. Una colorazione simile, più tipica di un ematoma che di un’eruzione cutanea, non trova riscontro nel modello latino<sup>134</sup>, tuttavia è presente una *pustella*<sup>135</sup>, con le stesse dimensioni e caratteristiche.

### 3.3 *Kirnel*

Il termine inglese medio *kirnel*<sup>136</sup> “seme, granello, briciola, ghiandola, ghiandola infiammata, nodulo” deriva dal sostantivo anglosassone *cyrnel*<sup>137</sup>, che proviene a sua volta da un altro sostantivo, *corn*<sup>138</sup> “grano, granello, seme”, tramite suffisso derivazionale. È una parola di origine germanica

<sup>130</sup> *And if the sike be feuers agewe and hathe an evill stomake. Or in the righte foote or in the lifte foote or in the soole of the foote wax a wenne but that hit be not grete but enyn like and hathe colowre as an hynde and apartye schynes and has no talente to his mete in the 22 daye after he schall dye*, ff. 50rd-50va [trascrizione mia].

<sup>131</sup> LSJ, I, p. 831.

<sup>132</sup> LTL, II, p. 801.

<sup>133</sup> KLEIN 2003, p. 374; MED: *īnde*, n. (2), *īnde*, adj. (2).

<sup>134</sup> *Item in febre acuta si in stomacho seu in dextro pede pustellam habuerit in planta, non altam sed aequalem, deterrimum humorem tenentem, et nullum desiderium habuerit, in XXII die morietur*. SUDHOFF 1916, p. 93. Nella versione latina il malato, oltre che dall’eruzione cutanea e dalla febbre, è affetto da *deterrimum humorem* ovvero *humor deterior* “umore peggiore” che, come era noto già nella medicina ippocratica, era legato a stati di depressione in periodi dell’anno come l’autunno. Anche in questo caso, la traduzione in inglese medio forse è viziata da una errata interpretazione del testo latino modello (per errore diretto del traduttore o per errore contenuto nel manoscritto latino) dove lat. *humorem* < *colorem* con interpretazione del superlativo lat. *deterrimum* come “bassissimo, profondissimo” riferito a una gradazione molto scura di una tinta che diventa *colower as ynde* (ms. Sloane 405), *as colory as ynde* (ms. Hunter 513) e *colowre as an hynde* (ms. HM 64).

<sup>135</sup> LTL, III, p. 978.

<sup>136</sup> MED: *kirnel*, n. (4).

<sup>137</sup> BOSWORTH / TOLLER 1898, p. 189.

<sup>138</sup> *Ivi*, p. 166.

dalla radice \**kurna* (< ie. \**grh<sub>2</sub>-no-*)<sup>139</sup> che si confronta con le altre lingue germaniche antiche come got. *kaur̥n*, asass. *korn*, ata *korn*, norr. *korn*<sup>140</sup>.

La forma ags. *cyrnel* è attestata con il significato specifico di “nodulo, ghiandola purulenta, pustola” in testi di carattere medico, erbari e ricettari, tra cui le traduzioni dell’*Herbarium Apuleii*<sup>141</sup> e del trattato *Medicina de Quadrupedibus*<sup>142</sup> e nel rimedio verbale *Wid cyrnel*<sup>143</sup> dove il termine è associato a una malattia diffusa fin dall’antichità e nota comunemente come “scrofolo” o “scrofolosi”<sup>144</sup>, conosciuta oggi con il nome scientifico di adenite tubercolare. Si tratta di una grave infezione, dovuta a un microbatterio tubercolare, che provoca un rigonfiamento persistente dei linfonodi del collo, generalmente duri e freddi al tatto, con insorgenza di fistole e successive cicatrici. Oltre che per riferirsi ai linfonodi gonfi della scrofolo, in inglese medio *kirnel* è usato anche in associazione ad un altro disturbo, indicato come *glandele*<sup>145</sup> ovvero una ghiandola particolarmente ingrossata localizzata ad esempio su collo o inguine. Nei testi di medicina i due stati patologici sono spesso trattati insieme per via dei loro tratti molto simili come accade nella *Chirurgia* di Lanfranco:

Cap. xiii of scrofules & glandeles, þat buþ Curnellys þat comyth in þe fflessch. Þou muste dissolue glandulus, as it is forseid in þe chapitre of glandulus & scrophulis<sup>146</sup>.

<sup>139</sup> KROONEN 2013, p. 312.

<sup>140</sup> *Ibidem*.

<sup>141</sup> COCKAYNE (1864-1865), I, pp. 8, 12, 90, 106, 178.

<sup>142</sup> *Ibidem*, pp. 340, 352.

<sup>143</sup> *Cyrneles and scrofelles and æghwylces yfles* cfr. COCKAYNE (1864-1865), III, p. 62.

<sup>144</sup> In greco era nota come χοιράδες, letteralmente “a forma di porcelli” perché l’aspetto delle ghiandole ingrossate era simile a quello di una malattia suina, LSJ, II, p. 1996; in latino classico era *struma*, LTL, IV a, p. 1510; in latino tardo, accanto a *struma*, diviene d’uso comune *scrofulae*, un calco semantico dal greco; DU CANGE et al. 1883-1887, VII, p. 372; LTL, IV a, p. 266; quest’ultima che è la forma in cui viene recepita come prestito dall’anglosassone *scrofell* che sarà poi *scrophule* in inglese medio, BOSWORTH / TOLLER 1898, p. 842; MED *scrophul(e* n.

<sup>145</sup> Dal lat. *glandula* “ghiandola, piccola ghianda”, in ambito medico indicava ghiandole e linfonodi ingrossati e infiammati o tumori, LTL, II, p. 599; MED *glandele* n.; NORRI 2016, pp. 962-963.

<sup>146</sup> LANFRANCO 1894, pp. 4, 294. Per altre attestazioni in altre fonti si veda NORRI 2016, pp. 461-462, 570.

Venivano distinti in primo luogo per il numero di ghiandole ingrossate, un numero consistente nel caso della scrofola, solitamente un singolo rigonfiamento nel caso della *glandula*, e per la consistenza dei noduli al tatto, duri nel primo caso, morbidi nel secondo. A differenziarli era inoltre l'umore da cui erano originati, infatti, pur essendo entrambi parte della categoria degli *apostemata* freddi<sup>147</sup>, la scrofola era considerata una malattia dovuta alla bile nera, mentre la *glandula* al flegma.

Il trattamento chirurgico per rimuovere questi gonfiori era considerato molto complesso, soprattutto nel caso della scrofolosi<sup>148</sup>, ma l'intervento poteva rendersi necessario nel caso in cui una *glandula* iniziasse a presentare delle ulcere, uno stato cancrenoso o altri tipi di infezione, spesso provocati proprio da dei tentativi chirurgici malriusciti<sup>149</sup>.

3.3.a. Or he shal take an hard passion and yef in þat same passioun wax a kirnel uppon þe tonge alswo a litil tare.  
[O egli sopporterà un'intensa sofferenza e se in questa stessa sofferenza cresce un nodulo sopra la lingua simile a una piccola vecchia]<sup>150</sup>.

Questo *signum* può essere considerato il seguito del *signum* dell'esempio 3.2.a, in cui viene descritta una seconda indicazione sulla previsione della morte. Mentre il malato è in uno stato di grande dolore fisico, sulla lingua *wax a kirnel* "cresce un nodulo", nodulo descritto attraverso un paragone: *alswo a litil tare* "come una piccola vecchia"; il termine di paragone *tare*<sup>151</sup> "vecchia", si ritrova nel testimone del ms. HM 64<sup>152</sup> come *a kurnell* [...] *as a litill vecche* dove *vecche*<sup>153</sup> ha diversa origine etimologica ma stesso significato, ovvero una pianta erbacea appartenente alle leguminose i cui frutti, simili a dei minuscoli piselli di colore scuro, erano di frequente usati come termine di paragone per descrivere qualcosa di piccolo e rotondo, nel caso specifico una ghiandola ingrossata sulla lingua. Lo stesso paragone è pre-

<sup>147</sup> DEMAITRE 2013, p. 95.

<sup>148</sup> *Ibidem*, p. 96.

<sup>149</sup> Per un'idea delle cure e delle pratiche chirurgiche previste si veda LANFRANCO 1894, pp. 229-231.

<sup>150</sup> Ms. Sloane 405, ff. 123r-123v [trascrizione e traduzione mie].

<sup>151</sup> KLEIN 2003, p. 745; MED: *tar(e)*, n. (1).

<sup>152</sup> *And if in that ilke passion waxe a kurnell uppon the tonge as a litill vecche* [...], f. 50rd [trascrizione mia].

<sup>153</sup> KLEIN 2003, p. 809; MED: *fecche* n.

sente nella versione latina modello<sup>154</sup> *papula [...] sicut lenticula quasi modica* con l'uso di *lenticula*<sup>155</sup> “lenticchia” anch'essa una pianta leguminosa.

3.3.b. And if þer come on þe grete too an euyll þat blode ssith owt of þe too and yef two kirnelles wexen on þe too red as blood and on offte and late þe VII day.

[E se si presenta sull'alluce un male (tale) che il sangue schizza fuori dall'alluce e se due noduli sono cresciuti sull'alluce rossi come il sangue e spesso e poco il settimo giorno (egli morirà, S.C.)].<sup>156</sup>

Il *signum* descrive uno stato patologico in cui *an euyll* “un male” è causa di una violenta fuoriuscita di sangue dall'alluce, situazione che va ulteriormente a peggiorare con il formarsi di *two kirnelles* “due noduli” arrossati. È opportuno evidenziare che il passo presenta delle differenze degne di nota rispetto alla versione latina modello<sup>157</sup> e a quanto riportato nel testimone del ms. Add. 34111<sup>158</sup>. In primo luogo, mentre la parte del corpo coinvolta in latino è il pollice (*pollice*) così come nel testimone ms. Add. 34111 (*þoumbe*), in questo caso si fa riferimento all'alluce (*grete too*), riferimento presente anche nei due testimoni più vicini, ms. Hunter 513<sup>159</sup> (*grete to*) e ms. HM 64<sup>160</sup> (*grete too*). Inoltre, sembra vi sia una lacuna nel testo, ovvero l'omissione del verbo della terza proposizione coordinata che dovrebbe descrivere un ulteriore sintomo cioè lo starnutire di frequente o poco, così come si evince dal verbo *sternutaverit* da *sternuto*<sup>161</sup> “starnutire

<sup>154</sup> *Item qui una in causa fuerit, si sub lingua illi papula apparuerit sicut lenticula quasi modica sive lavacra aut vaporem desideraverit [...]*, SUDHOFF 1916, p. 92.

<sup>155</sup> LTL, III, p. 59.

<sup>156</sup> Ms. Sloane 405, f. 123v [trascrizione e traduzione mie].

<sup>157</sup> *Item si peripleumonicus fuerit aut sanguis de pollice emanatus fuerit vel papula sanguinea ei exierit et si sternutaverit frequenter aut tardius in VII die morietur*, SUDHOFF 1916, p. 94.

<sup>158</sup> *þif þat þe blode commeh oute of þe þoumbe or elles a rede welk as blode comeþ oute þer of and fuasteh oft or seldome shall dye in þe VIII day.* f. 236r [trascrizione mia].

<sup>159</sup> *Also yf ther come in þe grete to an euell þat the blode schede owte of the to and yf ii kymellis waxe in þe to rede as blode and i seneyskyd ofte and late in the VII day he schall dye.* f. 106r. [trascrizione mia].

<sup>160</sup> *And if there come in the grete too an evill that the bloode issewe out of the too and the sayde kurnell wax in the too redde as bloode and if he lye unhelid ofte and late in the 7<sup>th</sup> daye after he schall dye.* f. 50va, [trascrizione mia].

<sup>161</sup> LTL, IVa, p. 485.

frequentemente” che compare nella versione latina, significato che si ritrova nel verbo *fnesen*<sup>162</sup> “starnutire” nel ms. Add. 34111 (*fnasteþ*) e nella sua variante dallo stesso significato *snesen*<sup>163</sup> nel ms. Hunter 513 (*seneyskyd*), mentre il testimone del ms. HM 64 presenta una forma verbale che non ha nulla a che vedere con lo starnutire, dovuta quasi sicuramente a un errore nella trasmissione<sup>164</sup>.

Quelli che in questo *signum* sono *two kirnelles* [...] *red as blood*<sup>165</sup> trovano una concordanza precisa solo con i *II kyrnellis* [...] *rede as blode* del testimone del ms. Hunter 513; il riferimento diventa parziale con il ms. HM 64, in cui compare *kurnell* [...] *redde as bloode* al singolare, e nelle versioni del ms. Add. 34111 con *a rede welk as blode* e del modello latino *papula sanguinea* in cui restano comunque costanti il sangue come termine di paragone e la presenza di un'eruzione cutanea.

La descrizione dei sintomi – la fuoriuscita di sangue da due escrescenze estremamente arrossate – fa pensare a una ferita infetta o a un'ulcera. Come già detto in precedenza, in malattie come la scrofola e la *glandula* non era raro che i noduli gonfi si infettassero, si ulcerassero o che addirittura dessero origine a fistole, oppure che venissero considerate la concausa di altri stati patologici. Dunque, anche il termine *kirnel*, usato per riferirsi alle ghiandole ingrossate, ricorre nei riferimenti alle lesioni ulcerose. Si osservi quanto riportato nel passo riguardante la diversa origine delle ulcere nella *Chirurgia* di Lanfranco nei due testimoni manoscritti:

[...] glandeles, þat ben kirnellis, þat ben in þe ground þat senden doun mater to the vlcus [...] (ms. Oxford, Bodleian Library, Ashmole 1396)  
 oþer ellys curnellys þat glandeles, þat beþ kurnellys þat beþ in þe grynde, þat sendiþ doun matere to þe vlcus [...] (ms. London, British Library, Additional 12056)<sup>166</sup>.

<sup>162</sup> MED: *fnāsen*, v.

<sup>163</sup> MED: *snāsen*, v. (2).

<sup>164</sup> Si tratterebbe, a mio avviso, di una errata lettura del lemma nel testo modello.

<sup>165</sup> È interessante notare come, per indicare la localizzazione dei noduli nel pollice o alluce menzionato in precedenza, invece di ricorrere a un avverbio o preposizione di luogo come accade nella versione latina e in quella del ms. Add. 34111, nei tre testimoni più vicini venga inserito tra il sostantivo e il termine di paragone un complemento di stato in luogo che spezza in un certo senso il paragone.

<sup>166</sup> LANFRANCO 1894, p. 84.

#### 4. CONCLUSIONI

Gli esempi qui analizzati dimostrano come la terminologia medica riferita ai gonfiori patologici all'interno dei *Signa mortis* del ms. Sloane 405 sia abbastanza diversificata. Tenendo sempre presente che si tratta della traduzione di un testo latino dalle molteplici varianti e versioni, tale differenziazione può essere il risultato o della traduzione di una versione latina che, rispetto alla versione modello qui presa in considerazione, presentava già un lessico diversificato, oppure della traduzione di un testo latino simile a quello della versione modello la cui terminologia è stata invece modificata durante il processo traduttivo verso l'inglese medio.

Nel caso della prima ipotesi, il traduttore avrà semplicemente reso in inglese medio quanto già era presente in latino, scegliendo la miglior corrispondenza nel lessico a disposizione nella lingua di arrivo.

Nel secondo caso si sarebbe invece trattato di un procedimento più complesso. La terminologia presente nella versione latina modello è poco varia, con il termine *papula* che, salvo rare eccezioni, è usato per indicare quasi tutte le eruzioni cutanee descritte nei *signa*, cosa che si rispecchia nell'uso estremamente frequente del termine *whelk* nella versione del ms. Add. 34111, la più vicina al testo latino standard. Quello che invece caratterizza la traduzione presente nel ms. Sloane 405, e in parte i testimoni ms. Hunter 513 e ms. HM 64, è la presenza di parole diverse per rendere ciò che in latino era probabilmente espresso con solo vocabolo. Dunque, qualora si trattasse effettivamente di un adattamento nel corso del processo traduttivo, l'operazione avrebbe implicato, oltre che una certa padronanza del lessico specifico, anche una conoscenza di base dei testi di medicina e forse delle stesse pratiche medico-chirurgiche; a seconda di quanto indicato nel *signum*, il traduttore avrebbe scelto il termine relativo alla patologia o all'eruzione cutanea i cui sintomi e manifestazioni erano più simili a quelli descritti. Infatti, i tre termini (*aposteme*, *wen*, *kirmel*), pur se in alcuni contesti utilizzati indifferentemente, mantengono ciascuno un loro significato e un loro contesto d'uso abbastanza specifico, come testimoniato anche dalle attestazioni nella letteratura medica coeva.

*Bibliografia*

- AND: *Anglo-Norman Dictionary*, eds. G. De Wilde et al., <http://www.anglo-norman.net/>.
- ARISTOTELE (1966), *Problemi di medicina*, Gerardo Marengi (a cura di), Milano (Istituto Editoriale Italiano).
- BAADER Gerhard (1984), *Early Medieval Latin Adaptations of Byzantine Medicine in Western Europe*. In «Dumbarton Oaks Papers», Symposium on Byzantine Medicine, n. 38, 251-259.
- BENATI Chiara (2013), *The Ever-Lasting Rules of Death? The Reception and Adaptation of the Pseudo-Hippocratic Capsula Eburnea in German Medical Literature*. In «Brathair», n. 13, 1, 5-18.
- BOSWORTH Joseph / TOLLER T. Northcote (1898), *An Anglo-Saxon Dictionary: Based on the Manuscript Collections of the Late Joseph Bosworth, T. Northcote Toller (ed.)*, Oxford (Clarendon Press).
- BRITISH LIBRARY, <https://www.bl.uk/>.
- BURNETT Charles (2001), *The Coherence of the Arabic-Latin Translation Program in Toledo in the Twelfth Century*. In «Science in Context», n. 14 (1/2), 249-288.
- BUZZONI Marina (1996), *Il "genere" incantesimo nella tradizione anglosassone: aspetti semantico-pragmatici e sviluppo diacronico*, Firenze (La Nuova Italia Editrice).
- CACIOLA (Mandeville) Nancy (2016), *Afterlives: the Return of the Dead in the Middle Ages*, Ithaca (Cornell University Press).
- CIANCI Eleonora (2007), *La ricezione della medicina araba nell'Occidente medievale*. In Elisabetta Fazzini (a cura di), *Ricerca e didattica tra due sponde*, Atti della Convenzione tra l'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara e l'Université 7 Novembre à Carthage di Tunisi, Lanciano (Casa Editrice Rocco Carabba) 2007, 151-171.
- COCKAYNE Thomas O. (ed.) (1864-1866), *Leechdoms, Wortcunning, and Starcraft of Early England Being a Collection of Documents, for the Most Part Never Before Printed Illustrating the History of Science in this Country Before the Norman Conquest*, 3 vols., *Rerum Britannicarum Medii Ævi Scriptores* (Rolls Series), London (Longman, Green).
- DEMAITRE Luke (2013), *Medieval Medicine. The Art of Healing from Head to Toe*, Santa Barbara (Preager).
- DE RENZI Salvatore (a cura di) (1895), *Collectio Salernitana ossia Documenti inediti, e trattati di medicina appartenenti alla scuola medica salernitana*, 5 voll., Napoli (Sebezio).
- DI CLEMENTE Valeria (2011), *Vicende della letteratura medico-prognostica pseudoippocratea nell'Europa medievale: la cosiddetta Capsula Eburnea* (Analogium

- Hippocratis, *Liber Veritatis Hippocratis, Secreta Hippocratis, Secreta Democriti e la sua ricezione in area alto-tedesca (XI/XII-XV sec.)*. In «Itinerari. Quaderni di studi di etica e politica», n. 2, 49-74.
- EAD. (2014), *La ricezione della Capsula Eburnea in bassotedesco medio*. In «Filologia Germanica», n. 6, 67-89.
- EAD. (2017), *Dit siin .24. Tekenr der doot die Ypocras met hem dede grauen e la ricezione della Capsula Eburnea in nederlandese medio*. In «Filologia Germanica», n. 9, 19-43.
- EAD. (2019), *La tradizione della Capsula eburnea in inglese medio: il caso della doppia versione del manoscritto Londra, British Library, Add. 34111*. In V ciclo di studi medievali, Atti del Convegno tenutosi a Firenze il 3-4 Giugno 2019, Lesmo (EBS Edizioni) 557-562.
- DU CANGE et al. (1883-1887), *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, 10 voll., Niort (L. Favre).
- FAZZINI Elisabetta (1997), *Malattie e terapie nelle glosse tedesche del ms. clm 7999*. In «Quaderni della sezione di Glottologia e Linguistica», n. 9, 131-150.
- FEW: *Französische Etymologische Wortebuch*, hrsg. von W. von Wartburg, 25 vol. <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/>.
- FRENCH Roger (2003), *Medicine Before Science. The Business of Medicine from the Middle Ages to the Enlightenment*, New York (Cambridge University Press).
- GAIO PLINIO SECONDO (1985), *Storia Naturale*, vol. III/2 “Botanica” libri 20-27, trad. e note di A. Aragosti et al., Torino (Giulio Einaudi Editore).
- GAIO PLINIO SECONDO (1986), *Storia Naturale*, vol. IV “Medicina e Farmacologia” libri 28-32, trad. e note di U. Capitani e I. Garofalo, Torino (Giulio Einaudi Editore).
- GALENO 1824, *Claudii Galeni opera omnia*, vol. 7. In Karl Gottlob Kühn (cur.), *Medicorum graecorum opera quae exstant 1821-1833*, Leipzig (Car. Knoblochii).
- GETZ Faye, ‘Mirfield, John’. In Oxford Dictionary of National Biography (DNB), <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/18817>.
- GIL SOTRES Pedro (1993) *Le regole della salute*. In M.D. Grmek (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, vol. I, *Antichità e Medioevo*, Roma-Bari (Laterza), 399-438.
- GRANT Edward (ed.) (1974), *A Source Book in Medieval Science*, Cambridge (Harvard University Press).
- GUY DE CHAULIAC (1997), *Guigonis de Caulhiaco (Guy de Chauliac) Inventarium sive Chirurgica magna*, vol. I: Text, ed. Michael R. McVaughn, Leiden (Brill).
- HEINRICH Fritz (Hg.) (1896), *Ein mittelenglisches Medizinbuch*, Halle (Max Niemeyer).
- HUNT Tony (1990), *Popular Medicine in Thirteenth-century England. Introduction and Text*, Cambridge (D. S. Brewer).
- ID. (ed.) (2014), *An Anglo-Norman Medical Compendium (Cambridge, Trinity*




- College Ms O.2.5 (1109)*), Plain Texts Series 18, Oxford (Anglo-Norman Text Society).
- IPPOCRATE (1844), *Aphorismes*. In Emile Littré (ed.), *Œuvres complètes d'Hippocrate*, tome 4, Paris-Londres (J.-B. Baillière).
- KEIL Gundolf (1983), *Capsula eburnea*. In *Lexikon des Mittelalters*, vol. II, Stuttgart-Weimar (Verlag J. B. Metzler).
- KIBRE Pearl (1978), *Hippocrates Latinus: Repertorium of Hippocratic Writings in the Latin Middle Ages*. In «Traditio» n. 34, 193-226.
- KLEIN Ernest (2003), *A Comprehensive Etymological Dictionary of the English Language*, one-volume edition, Amsterdam (Elsevier).
- KROONEN Guus (2013), *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*, Leiden-Boston (Brill).
- KUHNE BRABANT Rosa (1987/1988), *The Arabic Prototype of the Capsula Eburnea*. In «Quaderni di Studi Arabi», nn. 5/6, 431-441.
- EAD. (1989)a, *El Kitab al-dury, prototipo árabe de la Capsula Eburnea y representante más genuino de la tradición de los Secreta Hippocratis (I)*. In «Alqantara: Revista de estudios árabes», vol. 10, f. 2, 3-20.
- EAD. (1989)b, *El Kitab al-dury, prototipo árabe de la Capsula Eburnea y representante más genuino de la tradición de los Secreta Hippocratis (II)*. In «Alqantara: Revista de estudios árabes», vol. 10, f. 2, 299-238.
- EAD. (1990) *El Kitab al-dury, prototipo árabe de la Capsula Eburnea y representante más genuino de la tradición de los Secreta Hippocratis (III)*. In «Alqantara: Revista de estudios árabes», vol. 11, f. 1, 3-58.
- LANFRANCO 1894, *Lanfrank's Science of Chirurgie*, ed. R. v. Fleischhacker, Part I - Text, London (Trench, Trübner & Co.).
- LEWIS Charlton T. / SHORT Charles (1879), *A new Latin Dictionary*, New York/Oxford.
- LSJ: LIDDELL Henry G. / SCOTT Robert (1940), *A Greek-English Lexicon*. Revised and augmented throughout by Sir Henry Stuart Jones, with the assistance of Roderick McKenzie, 2 vol., Oxford (Clarendon Press).
- LTL: FORCELLINI Egidio et al., *Lexicon totius Latinitatis*, 4 voll., quarta edizione (1864-1926), ristampa del 1940, Patavii (Typis Seminarii).
- MED: *Middle English Dictionary*, ed. Robert E. Lewis et al., Ann Arbor (University of Michigan Press), 1952-2001. Online edition in *Middle English Compendium*, ed. Frances McSparran et al., Ann Arbor (University of Michigan Library), 2000-2018, <http://quod.lib.umich.edu/m/middle-english-dictionary/>.
- MUSCHEL Jesaja (1932), *Die pseudohippokratische Todesprognostik und die Capsula eburnea in hebräischer Überlieferung*. In «Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin», vol. 25, 1, 43-60.
- MUSTANOJA Tauno F. (2016) *A Middle English Syntax*, Amsterdam/Philadelphia (John Benjamins Publishing Company).

- NORRI Juhani (2016), *Dictionary of Medical Vocabulary in English, 1375-1550. Body Parts, Sicknesses, Instruments, and Medicinal Preparations. Part I & II*, London and New York (Routledge).
- ID. (2017), *Translation from Latin and French as a Source of New Medical Terms in Late Medieval England*. In «Romance Philology», vol. 71, 563-622.
- NUTTON V. (1970), *Prognostica Galieni*. In «Medical History», Volume 14, Issue 01, January, 96-100.
- OREL Vladimir E. (2003), *A Handbook of Germanic Etymology*, Leiden-Boston (Brill).
- PAXTON Frederick S. (1993), *Signa Mortifera: Death and Prognostication in Early Medieval Monastic Medicine*. In «Bulletin of The History of Medicine» 67.4, 631-650.
- PENSADO FIGUEIRAS Jesús (2012), *El códice Zabálburu de medicina medieval: edición crítica y estudio de fuentes*, tesis de doctorado Univesidade de La Coruña, Departamento de Filoloxía Española e Latina.
- ID. (2014), *Textos médicos extraacadémicos: difusión de pronósticos, recetarios, herbarios y tratados de alimentos medievales en romance peninsular*. In «Signa», n. 23, 43-66.
- PERGOLA Ruggiero (2009), *Ex arabico in latinum: traduzioni scientifiche e traduttori nell'occidente medievale*. In «Studi di Glottodidattica», n. 3, 74-105.
- PRIEBSCH Robert (1915), *Deutsche Prosafragmente des XII Jahrhunderts. I. Bruckstücke der sog. Züricher Arzneibuchs vermischt mit anderen medicinischen Traktaten*. In «The Modern Language Review» n. 10/2, 203-221.
- RIZZO Giancarlo (2013), *Le traduzioni scientifiche dall'arabo al latino in area mediterranea. Uomini, luoghi e tracciati europei a partire dal secolo XI*. In «Palaver», n. 2, n. s. 2, 7-36.
- ROBBINS Rossell Hope (1970), *Signs of Death in Middle English*. In «Mediaeval studies», n. 32, 282-298.
- SCHIPPERGES Heinrich (1988), *Il giardino della salute. La medicina nel medioevo*, Milano (Garzanti).
- SIGERIST Henry E. (1921), *Die Prognostica Democriti im Cod. Hunterian. T. 4, 13, S. IX/X*. In «Archiv für Geschichte der Medizin», n. 13, 5/6, 157-159.
- SIRAISS Nancy G. (1990), *Medieval & Early Renaissance Medicine. An Introduction to Knowledge and Practice*, Chicago (The University of Chicago Press).
- SOPHOCLES Evangelinus Apostolides (1900), *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods (from B. C. 146 to A. D. 1100)*, New York (Charles Scribners' Sons).
- STROHMAIER Gotthard (1993), *La ricezione e la tradizione: la medicina nel mondo bizantino e arabo*. In M.D. Grmek (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, vol. I *Antichità e Medioevo*, Roma-Bari (Laterza), 167-215.
- SUDHOFF Karl (1916), *Die pseudohippokratische Krankheitsprognostik nach dem*

- Auftreten von Hautausschlägen Secreta Hippocratis oder Capsula eburnea benannt.* In «Archiv für Geschichte der Medizin», n. 9, 79-116.
- TALBOT Charles H. (1967), *Medicine in Medieval England*, London (Oldbourne).
- TEOFRASTO (1916), *De Odoribus*. In Sir A. Hort (ed. and tr.), *Theophrastus Enquiry into Plants and Minor Works on Odours and Weather Signs with an English Translation*, vol. II, London (W. Heineman).
- WALLIS Faith (ed.) (2010), *Medieval Medicine: a Reader*, Toronto (Toronto University Press).
- WALSH James J. (1911), *Old-Time Makers of Medicine*, New York (Fordham University Press).

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020

*Abbonamento annuo:* Italia € 35,00 - Estero € 50,00.

Versamenti sul c.c. bancario intestato a Paolo Loffredo Editore s.r.l., IBAN:  
IT 42 G 07601 03400 001027258399 BIC SWIFT BPPIITRR Banco Posta Spa  
oppure versamento con bollettino di ccp sul conto 1027258399;   
Versione digitale acquistabile su TORROSSA.IT

PAOLO LOFFREDO EDITORE S.r.L.

E-mail: [paololoffredoeditore@gmail.com](mailto:paololoffredoeditore@gmail.com)

[www.loffredoeditore.com](http://www.loffredoeditore.com)

---

Impaginato presso Graphic Olisterno, via A. Diaz, 113 - Portici (Napoli)  
stampato presso Grafica Elettronica srl, via B. Cavallino 35/G - Napoli